

Le repliche che sono venute al nostro editoriale di domenica meritano di essere riprese. E tanto per cominciare agombriamo il terreno dell'articolo apparso ieri sul giornale democristiano: un commento sconclusionato al punto che non si comprende bene a cosa si riferisca. Sicché ci corre l'obbligo di ricordare ai lettori del «Popolo» quel che abbiamo scritto. Noi abbiamo ricordato che il dott. Carli, scelto non da noi quale simbolo della «nuova DC», aveva fatto alcune dichiarazioni che meritavano di essere sottolineate. L'ex presidente della Confindustria, annunciando la propria candidatura, in una propria intervista al «Mondo» criticava i discorsi di Enrico Berlinguer nei quali notava con fastidio un «lancio verso i deboli, i poveri e quindi il ritorno ad una visione cristiana». Carli proseguiva poi affermando che questa «è una visione che non mi è congeniale. Anzi — soggiungeva — direi che è in contrapposizione totale con il mio modo di vedere la società».

Sale, zucchero DC e socialisti

Il nostro editoriale notavamo che il dott. Carli, respingendo una «visione cristiana della società» aveva scelto la Democrazia Cristiana come partito nel quale candidarsi e che di converso la DC aveva scelto lui quale simbolo del proprio rinnovamento. Ora il giornale dc si esibisce in difficili acrobazie, e l'on. De Mita ci bolla come «poveri stupidi» perché mettiamo in risalto questi fatti. Ma l'on. De Mita sapeva o no che il dott. Carli ha una visione della società diversa e opposta rispetto a quella di La Pira o di Zaccagnini? Su di Carli si possono dire tante cose ma l'uomo ha una storia ed una coerenza culturale che non gli consentono di far propria la cultura di La Pira o di Carniti. Anzi egli tiene a rimarcare che sta agli antipodi di questo mondo cattolico popolare. Non a caso Romiti proclama che Carniti è «contro la società industriale, cioè contro la società in cui la FIAT della sua in-

le buste paga dei lavoratori dipendenti, mentre dall'altro lato si allentano i cordoni della borsa per le clientele e si chiude un occhio, o magari entrambi, sui redditi che evadono, sulla formazione dei grandi patrimoni, sulle grandi ricchezze che si accumulano. Un misto di Thatcherismo e assistenzialismo, un intruglio di sale e zucchero. Il programma elettorale della DC lo ha bene definito l'on. Donat Cattin: «È come Carnevale». Questo abbiamo letto sull'«Avanti!».

Dopo di che il vice segretario del PSI, Martelli, trova in questo programma, così vivacemente raccontato da Formica, motivi di convergenza col programma del PSI, sia sul piano istituzionale che su quello sociale, limitandosi ad osservare che «tra DC sembra calcare un po' troppo la mano rispetto alle esigenze di revisione e di riforma prospettata dal PSI con l'indicazione di un nuovo modello di spesa sociale». Quel «calcare un po' trop-

Paura nel quartiere romano

Il maniaco dell'Appio sfregia altre due donne

Furiosa caccia all'uomo - Sei ferimenti in pochi giorni - «Tanto la pagherete tutti»

ROMA — Ormai la gente per strada cammina svelta e tira dritto senza voltarsi. All'Appio Tuscolano la paura è diventato l'angolo: da un momento all'altro, quando meno te lo aspetti, può sbucare, lui, il maniaco, l'uomo che gira con la lametta in tasca e zac, ti rovina la faccia con un solo colpo. Qualche giorno fa è comparso a piazza Re di Roma e ha mandato al pronto soccorso un quattordicenne, due uomini e due donne, tutti pensionati. Ieri mattina è tornato ancora all'attacco: due le vittime in un giorno solo.

La prima è Adelaide Bisogni, 68 anni, casalinga: era uscita di casa verso le 10 per fare la spesa in via Scribbonio Cusone e ha incontrato lo sconosciuto che le si è fatto incontro senza nemmeno darle il tempo di reagire. Poco dopo alle 14 nuovo allarme in via Coriolano. Questa volta l'aggressore ha preso di mira una ragazza sui venti anni, Maria Grazia Gasparini. Stava uscendo dal tabaccai con un pacchetto di sigarette in mano quando il giovanotto è avvicinato e le ha stoccolato la guancia sinistra. Racconterà poi più tardi di quando l'hanno portato all'ospedale: «M'ha detto: "Tanto la pagherete tutti", e se n'è andato di corsa. Lì per lì non ho capito niente, ma poi ho sentito il viso bruciare e mi sono accorta che sanguinavo».

Un documento del Consiglio nazionale

Acli: appello al voto e critiche a piazza del Gesù e al centrismo

ROMA — La gravità della crisi, il distacco tra politica e società civile, la prosperità di poteri occulti e di logiche mafiose e criminali, il dissesto dello Stato: tutto questo non giustifica la scelta astensionista. Perché la crisi di cui soffre la nostra società non è di «eccesso», ma di «difetto» di partecipazione alla vita politica. E dunque il non voto non risolve, ma invece aggrava la crisi.

In estrema sintesi è questo il filo del ragionamento lungo il quale le Acli rivolgono con un lungo documento politico e programmatico — il loro appello elettorale a «due facce»: ai cittadini, alla gente, perché non disertino le urne, e non lancino quindi un nuovo e negativo segnale di disimpegno e di resa; alle forze politiche, affinché facciano carico della crisi italiana e si decidano a cambiare alcune cose nelle loro scelte e nei loro modi di comportarsi.

Le Acli non danno alcuna indicazione di voto. Ma, seppure con tutte le cautele di un linguaggio sufficientemente diplomatico, il loro documento suona come critica assai dura ai governi, alle forze politiche che il non voto sostenuti e in particolare alla DC (che tuttavia non è mai nominata nelle otto cartelle fitte del testo approvato dal consiglio nazionale del movimento «autolico»). Critica per quel che è stato («modesto è il bilancio della legislatura due anni conclusa»), ma anche per i programmi per il futuro. Su due punti, soprattutto: la politica economica e sociale e le scelte internazionali e sulla grande questione della pace.

Riguardo al primo punto il documento acliista contiene dei riferimenti piuttosto espliciti (e decisamente negativi) alla linea di De Mita: «È indiscutibile la necessità di modificare nella struttura della sicurezza sociale; ma è impensabile che ciò possa avvenire mediante la privatizzazione di spazi di intervento pubblico, con un esito che favorirebbe la concentrazione dei gruppi economici più forti, rendendo in più marcata la ingiustizia tuttora operante nella società». Inoltre tutta l'impostazione di politica economica del documento è in contrasto aperto con le scelte confindustriali di De Mita: anzi, va nella direzione esattamente opposta. Si parla di programmazione che metta al primo posto l'occupazione, di riduzione dell'orario di lavoro, di poteri più ampi ai sindacati.

Sulla questione della pace le critiche delle Acli sono altrettanto nette. Non solo ribadiscono la loro linea, che è quella per il negoziato e per lo sviluppo di un movimento pacifista, ma sviluppano una polemica stringente a proposito della lontananza su questi temi del governo italiano e chiedono una decisa correzione di linea: cioè il futuro governo si impegni a fondo per ottenere una presenza attiva dell'Europa sullo scenario della lotta agli armamenti, e dunque un ribaltamento delle attuali posizioni.

Il documento non entra direttamente nel merito delle scelte politiche che andranno compiute dopo il 27 giugno. Tutto il ragionamento è teso al superamento dell'ipotesi astensionista della DC, non solo per via del netto rifiuto dei programmi economici della svolta a destra, ma anche per motivi più direttamente politici.

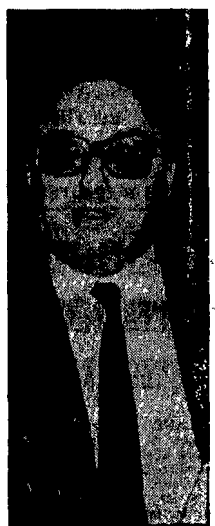
Si vuole dai socialisti un esplicito impegno pentapartitico

De Mita (fiancheggiato da Longo) preme per un «patto» immediato

Il PSDI formalizzerà oggi la proposta di un vertice a cinque - Natta a Genova sugli orientamenti del Partito socialista - Ingrao a Venezia: il voto deve pesare sulle grandi scelte economiche e sociali

ROMA — Ciriaco De Mita propone agli ex alleati un patto di legislatura. E lo fa con grinta rivelatrice, mettendo fretta agli interlocutori e ponendo condizioni rigide: o prendere, o lasciare. La proposta democristiana — afferma — è «realistica», e non si tratta di una posizione «che si può mettere da parte soltanto perché il PSI non l'accoglie». Infatti noi la riproporremo. E chiaro che la segreteria democristiana, in armonia con l'accento neocentrista dato alla campagna elettorale, vuol far capire ai socialisti che essa è pronta ad andare avanti con chi ci stiano nel caso in cui i socialisti recalcitrassero. Ma forse è stato proprio ciò che hanno affermato i massimi dirigenti socialisti (Crazi, Martelli) a incoraggiare la DC ad alzare il prezzo e a fare la voce grossa. Il fatto che la segreteria del PSI dica, come ha detto, che quella dell'accordo con la DC è una «strada obbligata» fa aumentare — e non di poco — il potere di prncipi di Piazza del Gesù.

E infatti De Mita ha cominciato a stringere i socialisti a tenagliare, servendosi della collaborazione del segretario socialdemocratico Pietro



Gianni De Michelis

Longo. Nella giornata di oggi la direzione del PSDI dovrebbe formalizzare la proposta di un incontro dei cinque partiti delle passate coalizioni di governo: vorrebbe, in sostanza, che la nascita del pentapartito di legislatura venisse proclamata già nella fase della gestazione! De Mita è ovviamente d'accordo, poiché in questo modo toglierebbe all'interlocutore socialista spazi di autonomia e lo inchioderebbe a una formula — vecchia e già fallita — davanti agli occhi stessi dell'elettorato. Crazi ha reagito con molta irritazione alla manovra dell'ex alleato Longo (tra i due partiti esiste un patto di consultazione) e ha detto che la proposta del vertice prelettorale è una piccola provocazione. Martelli ha sostenuto che un confronto sui programmi dei partiti non può certo avvenire in «un improvvisato picnic» tra i segretari del vecchio pentapartito.

Tra i dirigenti socialisti si avvertono già toni e impostazioni diverse; è comune a tutti, però, il principale punto debole: si insiste nel presentarsi la DC come l'unico interlocutore possibile di domani, anche se se ne criticano pro-

Trenta treni speciali per Torino venerdì

TORINO — Sarà davvero una giornata di lotta straordinaria. Per dopodomani a Torino sono attesi quattrecento militanti lavoratori. E la cifra è approssimativa per difetto: arriveranno trenta treni speciali, mille e quattrocento pullman, senza contare le carovane di auto e le due navi che trasporteranno a Genova le delegazioni siciliana e sarda. Si è parlato di una imponente manifestazione di lavoratori e non solo di me-

contratto. La battaglia per piangere l'intransigenza della Federmeccanica non riguarda però solo il movimento sindacale: l'attacco padronale — è ancora la nota della federazione unitaria — tende a far arretrare le conquiste democratiche in tutto il Paese. Ecco perché, come è stato detto ieri alla conferenza stampa della FLM organizzata per presentare la manifestazione, attorno alle loro parole d'ordine i lavoratori vogliono raccogliere il contenuto, la partecipazione della gente, delle forze politiche democratiche, delle forze sociali e del mondo della cultura. Uno sforzo che ha già dato i primi frutti: ieri è arrivata la significativa e non formale adesione della «Legna delle adomies».

Anche in maggio -5% i consumi petroliferi

A maggio ancora un vistoso calo dei consumi petroliferi: -5,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È una flessibilità che nei primi cinque mesi dell'anno si è attestata sul 5%, con un decremento del 5,8% per la benzina, del 4% per il gasolio e del 3,9% dell'olio combustibile. Nel mese appena trascorso, seppure per ricostituita l'argomentazione delle scorte, il che ha comportato le perdite. Per la benzina abbiamo il dato «puro»: la benzina effettivamente consumata è scesa nei mesi di aprile e maggio del 7,7%, rispetto agli stessi mesi del 1982. Da lunedì, comunque, l'olio combustibile aumenterà ancora, al consumo, di 5 (ATZ), 6 (BTZ) e di 3 lire (fluidi).

La Chiesa di Lucca: impegno per i contratti

LUCCA — La Chiesa di Lucca si sente pienamente solidale con i lavoratori, in particolare per il rinnovo dei contratti. Il documento della Commissione «Giustizia e pace della Caritas diocesana di Lucca» — letto domenica in tutte le parrocchie della diocesi — ammonisce ancora e chi cerca in questo momento di crisi tumulti e pericolose rivincite aspettando il conflitto sociale, cercando di dividere e indebolire con la paura e

lo Stato, della casa comune, del progetto per il futuro; 2) il Paese non può dare deleghe in bianco e nessuno ha bisogno, ha il dovere di partecipare; 3) il Paese ha bisogno per questo di una classe dirigente e politica trasparente, capace di dare senso alle sue aspirazioni con onestà e competenza; 4) il Paese chiede di rinnovare, attraverso prospettive ai giovani, superando gli squilibri fra nord e sud, mettendo in atto un adeguato sistema economico che consideri il capitale e le strutture di lavoro al servizio dell'uomo. Le considerazioni della Chiesa di Lucca si collocano a ridosso di una scadenza elettorale nella quale molti sembrano aver interesse a dividersi le vesti del

Diario davanti alla TV

L'aspetto è quello di un sorione capo tribù di tanti film razzisti sull'Africa, di quelli che parlano solo all'infinito («Io dico», «Tu essere», «Lui mangiar») mentre bolle il pentolone. La prima impressione di Pietro Longo, segretario generale del PSDI, è stata quella di un «palco del teatro Eliseo di Roma», è proprio questa. Lunedì sera è andata in onda la prima delle trasmissioni elettorali di «Re» 4 e Pietro Longo è stato il primo dei segretari dei partiti a rispondere alle domande di cittadini scelti dalla emittente privata (non so in base a quali criteri) uno «spettacolo» con la partecipazione di 12 interroganti, della classe socialdemocratica che occupava la platea e di due big della tivù, Pippo Baudo ed Enzo Tortora. Il sorione Longo (che ha perso le staffe solo nel contraddittorio con un ecologista) ha confermato di essere, soprattutto, più svelto a rispondere che bravo a pensare. E questa considerazione equivale anche ad un giudizio (non so quanto condiviso): le riuscite delle trasmissioni elettorali dipende sì dalla formula (certo più vivace delle «Tribune elettorali della RAI)

Pietro Longo show; Falcao o i voti...

vane impiegate delle poste che rimproverava al PSDI di comportarsi come la DC ha risposto impavidamente. Escluso il ministro Di Gesi abbia applicato forme clientelari che non fanno parte del nostro costume. Infatti, come la gente sa, se qualcosa è da rimproverare ai socialdemocratici italiani è quel rigore ai limiti dell'ossessione che li fa apparire degli autentici strati zoccolanti. Lo dice anche il Vangelo: «E più facile è che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che un socialdemocratico faccia un'assunzione clientelare».

Ma il culmine della sua disinvoltata esibizione Longo l'ha raggiunto quando ha risposto ad un garbato ma ostinato parucchiere per signora, veneto, che gli ha chiesto della P2. I socialdemocratici compresi nelle liste di Gelli — ha detto il leader socialdemocratico —

«sono stati inclusi», «c'è stata una regia politica», «l'Anselmi fa affermazioni tutte da dimostrare, forse si vogliono coprire le debolezze del ministro degli Interni, tutti dc, negli anni roventi del terrorismo». «Perché lei allora — ha incalzato implacabile il parucchiere veneto — il primo di giugno del 1980 è andato all'hotel Excelsior col signor Gelli. A parlare di che cosa?». Risposta di Longo: «Ma, io ho incontrato Gelli come almi Gelli incontrava tanti uomini politici al Quirinale e a Palazzo Chigi. Era un uomo normale (ha detto proprio così, ndr) che aveva dei rapporti assolutamente normali, per me assolutamente normali, come incontro tante persone, chissà quante persone ho incontrato nelle mie vite che poi hanno avuto delle vicende difficili. Già. Questa esilarante spiegazione mi fa venire in mente la



Il segretario del PSDI Pietro Longo durante una pausa della registrazione della «Tribuna» su Retequattro

De Mita. Se continua così proproremo per parecchi notiziari radiotelevisivi questo rovescio: «Al cittadino — non far sapere — quanto ruba — chi sta al potere».

È pressoché inevitabile, in questo momento, che nelle trasmissioni sportive della RAI-TV si parli di Falcao e della sua rottura, provvisoria o definitiva delle elezioni con il ritorno nella capitale del figlio prodigo Falcao e voti a Viola, candidato dc al Senato) ci pare opportuno segnalare la necessità che la storia non si ripeta. E non solo perché i candidati al Parlamento in periodo elettorale possono intervenire alla radio e alla TV solo nelle «tribune» ma anche, e soprattutto, per una elementare questione di buon gusto. Non è vero?

Ennio Elena